lucci, è già al suo scranno, accanto ai banchi occupati dal collegio di difesa. La udienza non inizia subito. Prima di dichiararla aperta, il Tribunale rinvia frettolosamente numerose cause: poi si ritira per un breve intervallo. Alle 10,10, entrano gli imputati: l'aula si riempie di carabinieri. Dalla folla, stipata dietro le transenne, si leva alto un applauso: da una parte e dall'altra ci sono saluti gridati, ideali strette di mano, sorrisi.

Il P.M. interviene, con durezza. Gli avvocati e i procuratori non direttamente interessati alla causa vengono fatti sgombrare e scortati fin sulla terrazza coperta che sovrasta l'aula. Gli ufficiali giudiziari cominciano a chiamare i testimoni di difesa: on. Cianca, dott. Mario Arnoni, on. Bartesaghi, Bruno Calvaresi, Franco Di Lino, Elio Guglielmi, on. Natoli, sen. Donini, sen. Pesenti, sen. Caleffi, on. Nannuzzi, sen. Mammucari, on. Borghese, e così avanti. A sostenere l'accusa, verranno solo i poliziotti... C'è un incidente, subito sedato. Un questurino in borghese, additando il sen. Pesenti, dice ad alta voce: «Quel mascalzone col vestito marrone...». L'on. Borghese lo ode e reagisce deciso: «Lei non si deve permettere di parlare così di un senatore della Repubblica!». Il poliziotto arrossisce, si confonde, ha paura: «Non sono stato io...», riesce a stento a balbettare. Pronta e sferzante è la risposta del parlamentare: «Allora mi scusi: del resto, con quella faccia da galantuomo, lei non può certo aver detto una cosa del genere»...

Alle 10,50, rientra il Tribunale: ma mancano le sedie per i difensori e si perdono altri minuti a trovarle, inviando di corsa gli ufficiali giudiziari nelle aule vuote.

Poi, quando finalmente si crede che l'udienza stia per iniziare, il Presidente annuncia che all'appello manca un imputato: quel Valentino Marchetti che, per essere stato accusato soltanto di radunata sediziosa e rifiuto all'ordine di scioglimento di radunata sediziosa, venne scarcerato lunedì scorso per ordine della Pretura. Il caso è clamoroso: ed è una nuova conferma della confusione, della colpevole frettolosità e leggerezza che dominano in questo processo. Il Tribunale si ritira ancora per esaminare la posizione del «latitante».

Lentissimi, punteggiati dagli amari commenti degli avvocati della difesa, trascorrono 35 minuti. Infine, il dottor Gricoli e i due giudici tornano in aula. Per chiarire la situazione, si leva a parlare il Pubblico Ministero: «Dopo aver arrestato il Marchetti — dice —, la Questura ha inviato due identici rapporti alla Procura della Repubblica e alla Pretura, perché il giovane risultava colpito da un precedente ordine di carcerazione. Di qui l'errore. La posizione dell'imputato fu vagliata insieme con quella degli altri arrestati e in stato di detenzione cali comparve in Tribunale alla prima udienza: venne poi scarcerato, per ordine del pretore, data la natura dei fatti che gli vengono contestati. Adesso, essendo in libertà, non si trova più nelle condizioni di venir giudicato per direttissima: perciò, gli atti che lo interessano debbono essere stralciati da questo processo e trasmessi alla Pretura».

Finalmente, iniziano gli interrogatori degli imputati. Per primo sale sulla pedana Alberto Landsman, figlio di Boris Landsman, trucidato dai nazi-fascisti alle Fosse Ardeatine. E' un giovane di 22 anni, pallido e tirato in volto. Conferma i verbali. Era appena disceso dal tram, quando fu affrontato dai celerini e selvaggiamente percosso con i manganelli. Cadde a terra, privo di sensi: lo soccorsero, e lo portarono a braccia, al sicuro alcuni cittadini. Rinvenne su un prato di viale Aventino. Barcollando, si rimise in piedi. Una camionetta carica di agenti gli si avvicinò: «Vieni — si sentì dire —, che ti accompagnamo a casa». Salì. A Porta S. Paolo, un commissario lo fece mettere fra i fermati. Nel cortile della caserma, dove venne subito dopo portato con un camion, gli dissero di aggregarsi ad un gruppo di cittadini rastrellati prima di lui. Fece per obbedire, ma un questurino lo richiamò indietro. Dopo una serie di ordini contraddittori, si ritrovò fra gli arrestati. Ora deve rispondere di violenza, blocco stradale, lesioni, danneggiamento e procurato pericolo ai pubblici trasporti.

Quattro contro uno

Luigi Tricca, Paolo De Vitis, Nino Sorrentino, Giuseppe Bellini e Franco Neandri furono arrestati mentre, per sfuggire alle cariche della polizia, cercavano di ripararsi dietro un muretto di viale Aventino. I questurini gli gridarono: «Non scappate che è peggio!». E, sul camion che li portava in caserma: «Vigliacchi, gioventù bruciata, eroi...». Tutti videro il Landsman a terra svenuto e alcune persone che cercarano di soccorrerlo: seppero che su di lui avevano infierito a lungo quattro agenti in borghese. Vengono giudicati come gli altri, per gli stessi reati attribuiti dalla polizia al figlio del Martire.

Agostino Cortellessa ha anche lui 22 anni. Era vicino alla stazione di San Paolo quando venne fermato da due agenti, che subito dopo lo lasciarono andare per la sua strada: aveva le mani pulite... Ebbe però il tempo di fare solo pochi passi. Altri due questurini, questa volta in borghese, lo bloccarono e lo caricarono su una camionetta.

Arsenio Sallesi fu «catturato» presso la Piramide Cestia. Della sua deposizione non si sente altro, perché parla a voce bassissima (e l'aula «è sorda», come fa rilevare il sen. Molè). Anche il Presidente non spreca certamente il fiato per farsi udire. Gli avvocati, in massa, protestano. Un giornalista grida: «Voce!». Il dottor Gricoli lo fissa per alcuni istanti con aria seria: conclude la sua silenziosa reprimenda con un sorrisetto furbo, facendo all'incauto un eloquente segno con la mano, che in parole povere vuol significare: «O stai zitto o te ne vai». Quando il giovane viene congedato, si sa che aveva un appuntamento con una ragazza (ne ha detto il nome cedendo ai ripetuti inviti, dopo aver invano cercato di tenerla fuori dalla faccenda).

Mentre gli imputati parlano, il PM Paolucci prende rapidamente appunti. E' un magistrato, molto giovane, quasi calvo, dal volto tirato, dalla carnagione violentemente olivastra, sotto un paio di spessi occhiali di tartaruga. Ha una buona abitudine: non interrompe mai. I difensori non si stancano di denunciare l'incompletezza e l'inattendibilità del rapporto di polizia: mancano i verbali di interrogatorio e quelli di fermo, non si conoscono i nomi dei poliziotti che arrestarono gli antifascisti, si sa che agli imputati non furono chiesti i documenti, che non vennero identificati. C'è solo confusione, in questo processo: una confusione che non è dovuta a trascuratezza o inettitudine, ma alla premeditata volontà poliziesca di trascinare in giudizio diciannove cittadini, pur senza il sostegno di una prova seria.

Depone A. M. Ciai

Anche l'interrogatorio di Giovanni Pacella si perde nella sordità nell'aula. Si riesce soltanto a capire che egli respinge, come tutti gli altri, le accuse: fu arrestato mentre camminava verso Porta San Paolo con i libri sotto il braccio (è un operaio che frequenta un corso di qualificazione professionale ed ha 21 anni). Anna Maria Ciai, consigliere comunale del gruppo comunista, parla invece a voce alta. Andò a Porta San Paolo per assistere al comizio indetto dal Consiglio federativo della Resistenza. Vi arrivò pochi minuti prima delle 19, quando le cariche dei questurini erano già esplose in tutta la loro violenza. Per non essere travolta dalle camionette lanciate per le strade a folle velocità e sirena ululante, si rifugiò in un portone, fra via Marmorata e via Galvani. Qui entrarono alcuni celerini e carabinieri e cominciarono a picchiare tutti con cieca furia. Lei, quando vide un milite infierire con la bandoliera contro un vecchio già caduto a terra, non resse: «Le sembra questo il modo — disse — di colpire violentemente una persona, per di più anziana e che potrebbe essere suo padre?». Il «tutore dell'ordine» le ordinò brutalmente di star zitta e, alla sua reazione («Non c'è niente di male se le faccio osservare una cosa che non mi sembra giusto fare»), la prese per un braccio e la portò al «comando» del dott. D'Alessandro.

Per strada, incontrarono un borghese: un poliziotto, naturalmente. «Che ha fatto questa signora?», chiese costui al carabiniere «Mi ha menato» fu la bugiarda risposta. La nostra compagna si ribellò: «Mi dia il suo nome: la denuncerò per calunnia!» Tutto finì lì, perché il milite si guardò bene dal sostenere la falsa accusa. Ma, nonostante l'intervento degli onorevoli Nannuzzi e Cianca, Anna Maria Ciai venne arrestata perché aveva detto: «Di questa cosa ne dovrete rendere conto» (alludeva alle selvagge cariche, ai fermi arbitrari, alla ingiustificata violenza). Il dott. D'Alessandro ha «tradotto» sui verbali: «Me la pagherete tutti...».

Interviene l'on. Luzzatto: «Da chi fu interrogata l'imputata?».

Presidente: «Dalla polizia».

On. Luzzatto: «E questo è il modo di fare i verbali?»

Parla adesso il sen. Molè: «E' vero — chiede — che la signora Ciai è sorella del partigiano Omero Ciai, trucidato a Sestri Levante dai nazifascisti dopo un giorno di torture?».

Presidente: «Sì». E detta al cancelliere: «... ucciso dai partigiani...». I difensori insorgono: «Dai nazisti!», è il arido di tutti. Il dott. Gricoli si giustifica: «E' una cosa da niente...». Gli risponde, ferma, una voce dal di là delle transenne: «Non è una cosa da niente, on. Presidente!».

Sale sul pretorio Italo Toni. Smentisce l'interrogatorio reso (indicativa circostanza!) alla Squadra mobile e conferma quello subito a Regina Coeli, alla presenza del magistrato. Prese un sasso per difendersi, perché poliziotti e carabinieri caricavano selvaggiamente e percuotevano a sangue tutti coloro che capitavano loro a tiro: lo fece soltanto quando si vide circondare da venti sbirri infuriati, ma non usò quell'arma improvvisata e si lasciò arrestare senza opporre resistenza. Anche Giorgio Fusco respinge le accuse. In particolare, nega di essere stato trovato con in pugno un legno a forma di rastrello.

Picchiato a sangue

Sebastiano Bastianelli è l'uomo che fu percosso a sangue dai questurini: sul braccio sinistro e sulla spalla porta ancora evidenti i segni della furia poliziesca. Gettò una bottiglia in strada quando vide che un gruppo di persone, tutte in borghese, percuotevano bestialmente alcuni cittadini. Pochi minuti dopo, un nugolo di agenti, in abito civile, irruppero nel suo appartamento, lo picchiarono selvaggiamente e lo portarono in questura, insieme con la moglie. Qui fu di nuovo picchiato: prima, durante e dopo l'interrogatorio. A Regina Coeli, non venne visitato dal medico, nonostante la richiesta in tal senso avanzata da sua moglie: lo è stato soltanto dopo la prima udienza del processo, in seguito ad una precisa instanza presentata dall'avv. Gabriella Niccolai. Ma il Presidente, come ha fatto e farà per gli altri imputati, si rifiuta per il momento di dar lettura del certificato medico.

Virginio Briccola venne arrestato in un portone, dove si era rifugiato per sfuggire ai getti degli idranti. Sante Paris fu aggredito da due poliziotti, uno in divisa e uno in borghese, che lo colpirono con i manganelli e lo presero a pugni per alcuni minuti. Tutto questo perché egli, non potendo passare tra due camionette, aveva detto: «Va bene: passerò da un'altra parte». Per il dolore violento, scalciò e colpì accidentalmente un poliziotto: fra l'altro, l'hanno accusato di lesioni.

Augusto Alfonsi tentava di sfuggire alle cariche quando venne inseguito da un questurino e accusato di aver lanciato un sasso e ferito un brigadiere. Naturalmente, fu picchiato. Alla Mobile, venne fatto sedere su una sedia, con le mani legate dietro la schiena, e in quattro si accanirono a lungo contro di lui. Fra i torturatori c'era un maresciallo con i capelli bianchi. Il torturato gli gridò: «Perché mi trattate così? Potrei essere vostro figlio». In risposta, ebbe uno sputo in faccia e altre botte. Su questi fatti, l'avv. Tarsitano chiede che vengano chiamati a testimoniare Anna Maria Ciai e Giorgio Fusco: il Presidente, si riserva di accettare la richiesta.

Aldo D'Antoni, Aldo Tancioni e Franco Pellegrini furono anch'essi percossi da carabinieri e poliziotti. Negano tutte le accuse. Il secondo è un invalido di guerra, ex prigioniero fuggito dal campo di concentramento, combattente al fianco delle truppe alleate, decorato con una onorificenza francese: venne picchiato sulla colonna vertebrale, là dove porta ancora la cicatrice di una ferita in battaglia, e costretto a dire di aver mentito, di non essere un invalido, ma un volgare simulatore...

Con questi ultimi interrogatori, l'udienza si chiude: sono le 14 esatte. Da dire, a questo punto, c'è molto poco: vince l'orrore. Vogliamo soltanto aggiungere una considerazione. Tutti gli arrestati hanno concordemente dichiarato che le furiose cariche poliziesche non furono precedute né da «inviti a sciogliersi», né da ordini, né dai rituali tre squilli di tromba: dopo la calma, venne senza annuncio la violenza. Ma il relatore Guarino, nel suo rapporto alla Magistratura, non ha esitato a sostenere che «temostriamente il dirigente del servizio d'ordine» ordinò «lo scioglimento del corteo nelle forme prescritte»... Abbiamo dunque una nuova prova che il «documento» poliziesco, l'atto di ufficio che è la fonte unica delle accuse contro gli antifascisti, è falso: questa mattina stessa, in udienza, lo dimostreranno anche i parlamentari citati dal collegio di difesa.

Una mostra a Roma

Lo sport nella storia e nell'arte

Ieri mattina il Presidente della Repubblica ha inaugurato al Palazzo delle Scienze, all'EUR di Roma, la mostra dedicata allo «Sport nella storia e nell'arte». In occasione delle prossime Olimpiadi, per la prima volta agli sportivi di tutto il mondo è offerta la visione di quanto sia dovuto allo sport come fonte di ispirazione artistica nel succedersi delle civiltà per oltre trenta secoli. La mostra occupa una superficie di 7.000 metri quadrati e comprende oltre 2.000 pezzi, alcuni dei quali di valore inestimabile, come ad esempio il celebre discobolo di Mirone

Si estende il movimento unitario antifascista in tutta Italia

I Consigli federativi della Resistenza costituiti a Brescia Vercelli e Busto A.

Al Consiglio provinciale di Pavia comunisti, socialisti e democristiani votano per le dimissioni di Tambroni e lo scioglimento del MSI - Lettere di solidarietà con la lotta antifascista di emigrati in Francia e nella Germania Occidentale

L'azione unitaria per il ristabilimento delle legalità democratiche e per la formazione in Italia di un governo democratico e in corso in tutto il Paese mentre si verificano sempre nuovi e significativi atti antidemocratici ed illegali da parte della polizia e delle autorità governative. Manifesti antifascisti sottoscritti, sovente, da tutte le formazioni politiche democratiche (comunisti, socialisti, socialdemocratici, radicali, repubblicani), da organizzazioni democratiche e della Resistenza vengono sistematicamente e illegalmente sequestrati da parte delle forze di polizia. I casi più recenti, dopo quelli già denunciati dal nostro giornale riguardano i manifesti emessi da comitati della Resistenza a Gorizia, Gradisca e a Grado. Intimidazioni di ogni genere vengono esercitate in ogni parte di Italia e nelle forme più incostituzionali ed illecite.

All'azione illegale del governo, sostenuto dai voti dei neofascisti, si oppone l'iniziativa popolare. Consigli federativi della Resistenza si sono costituiti a Busto Arsizio, a Brescia ed a Vercelli. In questa città l'altra sera si è svolta una grande manifestazione democratica, in un teatro cittadino, ove ha parlato Peretti-Griva, primo presidente onorario della Suprema Corte di Cassazione, ed a cui hanno dato l'adesione comunisti, socialisti, socialdemocratici, radicali repubblicani e tutti i movimenti giovanili di sinistra. E' stato approvato un odg nel quale si chiedono le dimissioni del governo Tambroni, la costituzione di un governo democratico e lo scioglimento del MSI.

Significativo il voto espresso dal Consiglio provinciale di Pavia in un odg che è stato sottoscritto da rappresentanti del PCI, del PSI e della DC. Nel documento si invoca il ristabilimento della legalità democratica e costituzionale, la messa al bando del MSI e la costituzione di un governo fedele agli ideali della Resistenza. Un analogo odg è stato approvato dal consiglio comunale di Vigevano.

Tra le diverse manifestazioni di questi giorni sono da segnalare quella svoltasi ad Imola, con la partecipazione di comunisti, socialisti, radicali, repubblicani, socialdemocratici, ex partigiani, rappresentanti di associazioni democratiche e di categorie di lavoratori; e quella svoltasi ieri ad Orta di Atella, un comune nella zona di Aversa, dove i nazisti nel 1943 fucilarono 33 cittadini. In questa città al termine di un affollato comizio si è formato un corteo, vanamente ostacolato da carabinieri, che ha recato omaggio alla lapide dei caduti antifascisti.

La grande lotta contro il ritorno del fascismo ha avuto profonda e commossa eco fra gli italiani emigrati per lavoro all'estero. Dai paesi stranieri, i nostri compatrioti esprimono attraverso commosse lettere la loro solidarietà per i cittadini caduti e per coloro che continuano l'azione in difesa della Costituzione. Ecco quanto scrivono tredici lavoratori dalla Repubblica Federale Tedesca, in una lettera da Francoforte indirizzata al nostro giornale: «Siamo un gruppo di operai emigrati nella Repubblica Federale Tedesca. Tramite la radio e qualche giornale che arriva abbiamo appreso quanto e successo a Roma ed in altre città della penisola. Protestiamo contro gli abusi del governo e della polizia a lui asservita. Malgrado la lontananza restiamo fedeli al principio della solidarietà e ci unisce il grido di «Viva il PCI», avanguardia del progresso verso il socialismo». Seguono le firme.

Un'altra lettera pervenuta all'UNITA' è stata inviata da quarantasette operai italiani che lavorano in Francia. Essa dice: «Noi operai italiani, emigrati in Francia, siamo solidali con la lotta, che operai e contadini hanno intrapreso in Italia. Viva l'Italia antifascista! Viva il Partito della classe operaia che è in prima fila nella lotta per la salvaguardia della Costituzione repubblicana!» Seguono le firme.

In Val d'Aosta dopo l'approvazione da parte del Consiglio regionale della Val d'Aosta di due mozioni, nelle quali viene richiesto lo scioglimento del MSI e la formazione di un governo di centro sinistra, il Consiglio comunale di Aosta ha fatto propri con i voti dei comunisti, dei socialisti, dei socialdemocratici e degli unionisti i documenti approvati. Il gruppo democristiano ha dichiarao di approvare la mozione sullo scioglimento del MSI.

Togliatti ringrazia il PCF per la sua solidarietà

Il compagno Togliatti ha inviato il seguente telegramma al Comitato centrale del Partito comunista francese:

«Vi siamo molto grati per la solidarietà che avete espresso con la lotta unitaria antifascista dei lavoratori e dei democratici italiani. Opereremo sempre perché la solidarietà tra i nostri due popoli e partiti non cessi di rafforzarsi nella lotta contro la reazione, per la pace e la democrazia. F.to: PALMIRO TOGLIATTI».

Il 1° ottobre iniziano le lezioni nelle scuole secondarie

Anche nel prossimo anno scolastico, negli istituti e nelle scuole di istruzione secondaria le lezioni avranno effettivo inizio il primo ottobre. Così ha disposto con una sua ordinanza, il ministro per la P.I., sen. Medici, il quale raccomanda ai capi di istituto che non occorre attendere il primo settembre per accettare le iscrizioni. Queste devono, invece, cominciare appena terminati gli esami della sessione estiva, con vantaggio del pubblico e degli uffici.

I capi di istituti stabiliranno, pertanto, i giorni e le ore in cui l'ufficio di segreteria resterà aperto, nel periodo delle vacanze estive, per l'accettazione delle iscrizioni, le cui operazioni non dovranno interrompersi durante gli esami della sessione autunnale.

Le iscrizioni degli alunni avranno termine il 25 settembre; solo in casi gravi ed eccezionali i capi di istituto potranno avvalersi delle facoltà previste dalle vigenti disposizioni ministeriali per la accettazione di domande tardive.

Ieri al Senato

La legge nucleare approvata a maggioranza

Hanno votato contro i comunisti, astenuti i socialisti - Le interpellanze sugli italiani nel Congo

Ieri il Senato ha approvato a maggioranza il disegno di legge sull'energia nucleare che stabilisce, tra l'altro una riorganizzazione dell'Istituto delle ricerche nel settore. Hanno votato contro i comunisti, si sono astenuti i socialisti. Una proposta del senatore Parri ed altri tendente ad evitare le possibilità di pregiudizievoli interventi privati, prima ancora che venga stabilita la materia relativa all'impiego dell'energia nucleare a scopo di produzione dell'energia elettrica sia legislativamente definita, è stata respinta. All'inizio della seduta antimeridiana erano state discusse interrogazioni e interpellanze concernenti gli avvenimenti nel Congo in relazione alla situazione degli italiani che vi si trovano.

Ha risposto il sottosegretario STORCHI il quale ha assicurato che sono state adottate tempestive misure atte a garantire l'esodo e la protezione degli italiani del Congo che ammontano a circa quattromila persone.

Nelle repliche non è mancata qualche voce di tipo colonialista, come quella del senatore d.c. MENGHI, il quale — vivamente interrotto dalla sinistra — ha lamentato la fretta eccessiva con cui si è voluto «concedere» l'indipendenza del Congo, un paese «non ancora in grado di autogovernarsi». Per i comunisti ha parlato il compagno VALENZI che ha polemizzato con quanti presentano a tinte fosche la situazione congolese all'evidente fine di sminuire e avvilire il significato del moto di indipendenza e di progresso che scuote l'Africa. Egli ha anche inviato un saluto commosso ai familiari del vice console Spoglia.

All'inizio della seduta pomeridiana, il Senato ha votato la conversione in legge di due decreti concernenti modifiche alle aliquote di tasse speciali sui contratti di borsa su titoli e valori l'uno, e diminuzioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi. l'altro.

La seduta è stata poi sospesa.

Estesa la proporzionale per le elezioni in Sicilia

PALERMO, 14 — L'Assemblea regionale siciliana ha approvato una proposta di legge, di iniziativa socialista, che estende ai comuni con popolazione superiore ai cinquemila abitanti il sistema proporzionale per la elezione dei consigli comunali.

Si lavora ancora tra le macerie del vecchio edificio

Centinaia di morti in un manicomio distrutto dalle fiamme in Guatemala

Le vittime per la maggior parte erano rinchiuse nelle «celle di sicurezza»

CITTA' DEL GUATEMALA, 14 — Una sciagura che ha causato un numero spaventevole di morti (le autorità hanno dichiarato in proposito che non sarà possibile per molto tempo stabilire quante ne siano le vittime) si è verificata la notte passata nella capitale del Guatemala, dove un incendio ha distrutto un manicomio. La polizia ha fatto sapere che sono stati finora accertati duecento morti; ma che le vittime potrebbero salire a trecento e forse ad un numero ancora maggiore.

L'edificio nel quale è divampato l'incendio ospitava più di mille e quattrocento alienati, gran parte dei quali, giudicati pericolosi, erano rinchiusi nelle «celle di sicurezza». E' tra questa categoria di ammalati che si è avuto il numero maggiore di vittime.

L'edificio era una vecchia costruzione che aveva molte strutture in legno. Questo fa pesare gravissime responsabilità sulla direzione del manicomio e sulle autorità municipali di Città del Guatemala. Il fuoco è divampato improvvisamente poco dopo la mezzanotte e la mancanza di un dispositivo di allarme ha fatto sì che la gravità della sciagura sia stata avvertita soltanto quando ogni intervento poteva avere soltanto risultati limitati.

All'allarme dato dal personale di servizio sono accorsi centinaia di vigili del fuoco e di poliziotti ma la loro opera non ha valso granche. Circa 600 ammalati erano rimasti bloccati nella parte interna del fabbricato dove non è stato possibile raggiungerli. La stessa sorte hanno subito la maggior parte degli alienati che si trovavano nelle celle di sicurezza.

Il fuoco è stato domato soltanto dopo sette ore di lotta; ma l'azione per strappare eventuali superstiti dalle macerie durava ancora nella nottata.

In pieno svolgimento la battaglia per il miliardo

Il «Mese» nell'Anconitano e le elezioni amministrative

I successi più significativi sono stati realizzati là dove è più concretamente possibile scacciare le forze conservatrici dalle amministrazioni — Aumenti di diffusione dell'Unità

(Dalla nostra redazione)

ANCONA, luglio. — Nell'Anconetano la sottoscrizione per l'Unità e per le elezioni ha raggiunto un milione e 584 mila lire, 650 mila delle quali raccolte nel capoluogo. Queste cifre possono apparire modeste specie se si pensa che l'obiettivo totale della Federazione di Ancona è di dieci milioni di lire. Il fatto che alcune delle più importanti organizzazioni della provincia abbiano aumentato i loro obiettivi, come Fabriano e Osimo, e soprattutto il buon andamento della campagna del miliardo in certe sezioni di Ancona, Jesi, Chiaravalle, Senigallia e Fabriano stanno, tuttavia, a dimostrare che il partito ha compreso, nel suo complesso, l'importanza politica decisiva della «sfida».

I comunisti della provincia anconetana, del resto, insieme agli obiettivi finanziari, rivolgono la loro costante attenzione anche ai problemi della diffusione della stampa e sopratutto dell'Unità, in stretto collegamento con l'attività e con le iniziative del partito e del movimento democratico. In questi giorni, ad esempio, con uno sforzo apprezzabile sul piano politico e propagandistico, è stata aumentata la diffusione del nostro giornale fino a raddoppiare la vendita, come è accaduto ad Ancona dopo l'eccidio di Reggio Emilia. Nè l'attività del partito in questa direzione è stata fatta soltanto in occasione dei grandi, drammatici avvenimenti delle trascorse giornate. Nel mese di giugno, infatti, gli amici dell'Unità, in vista del convegno degli utenti elettrici dell'Italia centrale svoltosi a Perugia il 28 e 29, hanno realizzato, specie fra gli artigiani, una buona diffusione feriale (145 copie per 4 giorni) attorno a una inchiesta sul monopolio l'ENEL, condotta dalla nostra redazione regionale. Analoga iniziativa — 27 abbonamenti limitati a 4 giorni — è stata presa nella città di Ancona per la inchiesta sull'ospedale civile. Trecentoquarantasei lettori sono stati stabilmente conquistati per le domeniche e si è avuto infine un aumento feriale di 70 copie fisse.

Tutto questo deve essere messo sul piatto della bilancia a dimostrazione della serietà con cui si è dato inizio alla campagna, impostata sui problemi politici più vivi del momento, dalla lotta senza tregua contro ogni forma di fascismo alle iniziative per la rinascita marchigiana. E va sottolineato anche il fatto che il lavoro delle nostre organizzazioni si svolge, qui, fra notevoli difficoltà, dovute alla complessità della situazione politica (presenza di una DC che si definisce di sinistra ma che si allea nei Comuni coi fascisti e osanna nella maniera più umiliante all'on Tambroni, azione ambivalente delle terze forze ed atteggiamenti incerti e contraddittori, in varie occasioni, degli stessi dirigenti del PSI). Oltre a questo deve essere considerato che la campagna del miliardo è iniziata nel momento in cui il partito era impegnato — dopo il voto socialista alla Giunta centrista di Ancona — a svolgere una larga opera di chiarificazione per rafforzare l'unità operaia.

Ma tutto ciò non significa che si debbano trascurare i ritardi e le incertezze manifestatisi qua e là e specialmente nelle frange più periferiche del nostro partito: incertezze dovute, a volte, a semplici elementi di ordine burocratico-organizzativo, ma anche ad una certa sottovalutazione della battaglia politica per la sottoscrizione. E' certo, ad esempio, che lo imponente sciopero antifascista e le grandi manifestazioni unitarie dei giorni scorsi consentiranno un nuovo balzo in avanti anche nella campagna del miliardo. Quegli eventi, che hanno visto scendere in piazza migliaia di cittadini, hanno creato infatti le condizioni per una attività più spedita.

Non sfugge però ai comunisti dell'Anconetano il fatto che l'iniziativa in atto costituisce la premessa per un nuovo passo in avanti del PCI e del movimento democratico, per la conquista di nuove amministrazioni locali. Questo elemento, questa certezza, anzi, è uno dei motivi centrali della mobilitazione che si va accentuando. E non è per caso che i primi significativi successi della campagna del miliardo siano stati realizzati ad Ancona, a Jesi e a Fabriano, laddove, cioè, è possibile concretamente cacciare le forze conservatrici dalle amministrazioni locali, fra cui la Provincia, o dar vita, comunque, a nuove maggioranze. I motivi di malcontento e di riprovazione dell'operato delle vecchie giunte centriste, puntellate da destra, d'altra parte sono numerosi e gravi. Basti pensare che, ancora oggi, ad Ancona manca l'acqua potabile e che la maggioranza DC-PRI-PSDI-MSI della amministrazione provinciale ha osato concedere recentemente 5 miliardi di lavori stradali a trattativa privata.

SIRIO SEBASTIANELLI

Il compagno Graziadei ricordato alla Camera

La salma del compagno Corrado Graziadei, deceduto mercoledì è stata visitata ieri mattina al Policlinico dai compagni Giorgio Amendola e Giorgio Napolitano, e nel pomeriggio dall'on. Bucciarelli Ducci, vicepresidente della Camera dei Deputati, in rappresentanza della Presidenza.

Numerosi telegrammi di commosse condoglianze sono pervenuti alla famiglia; tra essi sono quelli del compagno Togliatti e del compagno Giancarlo Pajetta, per il gruppo parlamentare comunista.

I funerali dell'estinto avranno luogo domani pomeriggio a Sparanise, la cittadina che lo ebbe sindaco, che lo vide per lunghi decenni esponente di primo piano del movimento democratico ed antifascista.

Ieri pomeriggio la figura del compagno Graziadei è stata rievocata alla Camera dei Deputati con commosse parole dal compagno onorevole Giorgio Napolitano che ne ha ricordato l'instancabile attività di pioniere socialista in Terra di Lavoro, di fedele e combattivo militante comunista, di tenace e conseguente esponente dello antifascismo e della Resistenza, di uomo politico e professionista di sommo disinteresse e probità. Alla commemorazione si sono associati con elevate espressioni di cordoglio gli on.li Colasanto per la DC, Goretti per il PSI, Macrelli per il PRI, Colitto per il PLI, il ministro Martinelli, a nome del governo, ed il vice presidente Bucciarelli Ducci.

Le condoglianze del PCI per la morte di Monmousseau

Il compagno Togliatti ha inviato il seguente telegramma al Comitato Centrale del Partito Comunista Francese: «Vi esprimiamo le nostre fraterne condoglianze per la scomparsa di Gaston Monmousseau, glorioso dirigente del movimento operaio e comunista francese il cui nome era ben noto e amato dai lavoratori italiani. Palmiro Togliatti».

Gaston Monmousseau aveva settantasette anni, essendo nato a Lusnes, nella Touraine, il 17 gennaio 1883. Era uno dei più vecchi e popolari dirigenti del movimento operaio comunista francese, segretario dal 1945 della CGT, e direttore della Vie Ouvrière. Era entrato nel PCF nel 1925, dopo essere distinto nelle grandi lotte del proletariato francese contro la guerra imperialista, contro la guerra nel Marocco e per le rivendicazioni di classe. Da allora, era stato sempre in prima fila nelle battaglie dei comunisti, dal Fronte popolare, di cui fu deputato nel 1936, alla Resistenza, all'azione del dopoguerra. Era stato più volte membro dell'Ufficio politico del partito e il XV Congresso lo aveva rieletto al Comitato centrale.

LA CAMPAGNA PER LA STAMPA E LE ELEZIONI

Sezione Battaglia di Reggio Calabria: 350 mila lire

I compagni della sezione «Battaglia» di Reggio Calabria hanno telegraficamente comunicato di avere raccolto per la stampa comunista e la campagna elettorale di autunno la somma di lire 350 mila, pari a quattro volte la somma raggiunta lo scorso anno. «Ci impegnamo a proseguire — essi aggiungono — e ad intensificare l'azione contro il governo Tambroni e per la messa a bando del fascismo».

* * *

Numerosi telegrammi inviati alla direzione del PCI dalle organizzazioni di base indicano una chiara ripresa — anche se ancora limitata rispetto all'obiettivo della campagna 1960 — dell'attività per la sottoscrizione. La cellula CAMST di Bologna annuncia di aver superato l'obiettivo delle 60 mila lire: il nuovo impegno è di lire 90 mila. Hanno superato lo obbiettivo loro fissato la sezione Torrile di Parma la sezione di Castelmonte Aquila.

Sezione Scopetani di Grosseto: 260 mila lire

I compagni della sezione Scopetani di Grosseto hanno superato l'obbiettivo loro assegnato raccogliendo 260 mila lire. La campagna prosegue con grande slancio.